



Qui a fianco, Lucio Battisti, e di lato la copertina, disegnata dallo stesso cantante, del nuovo attesissimo album «La sposa occidentale»

Il silenzio è d'oro Paradossi di Battisti

■ Così lontano da essere così vicino. Sembra uno di quei giochetti - metà semantici, metà fonetici - con i quali la coppia Battisti-Panella ama sedurre (nella confusione) i suoi ascoltatori. Invece è il paradosso più vero (e più battistiano) che c'è. Perché parlando di Lucio si finisce sempre, inevitabilmente, a farne una questione di trasparenza, di assenza, di non detti. Dov'è Lucio, perché agisce così di rapina? Niente testi stampati, foto nemmeno se ne parla (l'ultima ufficiale era sulla copertina di *Una donna per amico*, 1978), chiacchiere, passaggi televisivi, comparsate promozionali sono cose di fantascienza. E si affaccia la certezza che nel mondo chiacchierato della canzone e della musica (leggera o pesante che sia) possa per una volta vincere il silenzio, che nell'empireo squinternato delle presenze ossessive trionfi l'assenza. Tra il berciare continuo che fa da sottofondo alle fortune attuali del mercato discografico si glorifici una superiorità netta: quella del cantante che non c'è. Sarebbe interessante studiare quanto l'assenza di Battisti abbia influito negli ultimi dieci anni sulla grandezza di Battisti, ma anche quello sfiorerebbe l'esercizio retorico. Da quando imparò a suonare la chitarra a Poggio Bustone (Rieti) fino a oggi che lo si immagina diviso tra canzoni, cavalli e windsurf (i suoi hobby, ma sarà poi vero?) Battisti ha dato al suo pubblico tutto l'utile e gli ha tolto tutto l'inutile.

Ma sarebbe poi possibile chiedergli conto di qualche intonazione, domandargli l'insieme proprio là dove lui canta apparenti e provocatori non-sensi? Meglio il silenzio, senza dubbio, rotto ogni tanto da quaranta minuti di splendido rincorsi di scioglilingua, parole, suoni, espressioni. Obiettivo: il quotidiano come noi lo vediamo, spesso distorto e contorto, e come certo non può vederlo un cantante troppo impegnato a vendere e meno a cantare. E così, per paradosso, Battisti non si discute proprio perché non discute lui, non parla e non spiega. E lascia a noi il compito di mettere insieme le tessere del mosaico: dagli esordi con Tony Dallara a *Doke*, di giorno, prima canzone incisa (1966), al «regalo» di *29 settembre* per l'Equipe 84, su su, fino alle apparizioni sanremesi, al sodalizio con Mogol, alla spartizione definitiva che dura da più di dieci anni: l'«Garanzia di assenza totale e quindi - ah, paradosso - di perfetta presenza».

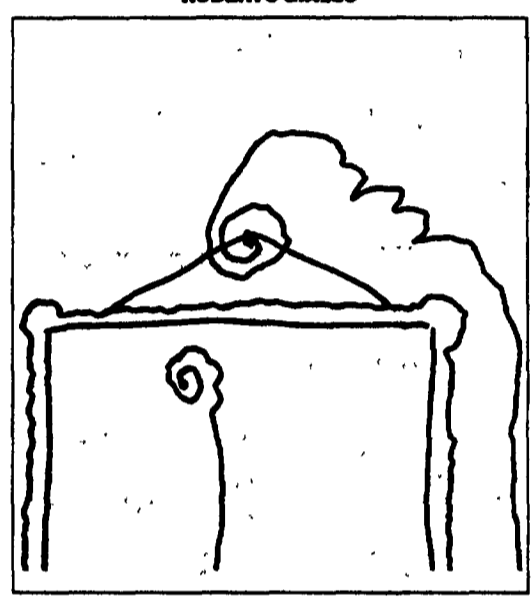
J.R.G.

Arriva «La sposa occidentale», nuovo attesissimo album del cantante che non compare in pubblico da dieci anni. Un disco caleidoscopico, enigmatico e inquietante, scritto ancora una volta in collaborazione con Panella

Vorrei, non vorrei I rebus di Lucio

■ Canzoni scritte da Lucio Battisti e Pasquale Panella. Questo dicono, laconiche e un po' desolate, le note di copertina de *La sposa occidentale*. Poco altro, se non i titoli di otto canzoni, uno schizzo dello stesso Battisti (che sembra un'elaborazione del disegno già apparso sul disco precedente) e i nomi dei musicisti. Tutti inglesi, tutti buoni session men nelle rispettive discipline: basso e percussioni (Joe Skeete e Andy Duncan), una chitarra (Paul Stacey), una tromba (Derek Watkins) e un sacco di tastiere programmate e campionate (John Young e Richard Coote), più la produzione del solito Greg Walsh. Fine delle spiegazioni: tutto quello che si può cavare in più da Battisti per ora, e per chissà quanto, è ciò che si ascolta in 44 minuti e 56 secondi di musica e parole. Bellissime, strane e inquietanti, come se si riuscisse a far girare il disco (cassetta o compact che sia) non sugli appositi apparecchi, ma in un caleidoscopio che non si ferma mai, e quando ti aspetti un disegno se ne forma un altro. Così funziona la poesia di Pasquale Panella, compagno di avventure di Lucio Battisti da ormai tre dischi: frasi lunghe e con costruzioni bizzarre scomposte come metrica (caso per caso) impone. Senti che si rincorrono smemolati, rime imprevedute, esclamazioni apodittiche che lasciano lì, come piccoli fulmini.

■ Segreti di Pucinella: Battisti si aspettava e Battisti è arrivato, con il consueto affascinante carico di sorprese. Ancora in coppia con Pasquale Panella, Lucio si concede divertimenti sonori o semantici, sulla gaita intorno a rime ardite, racconta storie tutte sue fatte di piccoli geniali calembours che arrivano al rebus. Decifrarlo non è facile, però divertentissimo: ecco *La sposa occidentale*.



■ Spavento: in primo piano, a coprire uno strato di vibrazioni elettroniche, c'è una ritmica gelida, siderale; quasi una di quelle basi dance metalliche che hanno fatto la fortuna di molta musica campionata. Sotto, come in un sottobosco illuminato lievemente, spuntano melodie geniali, semplici

nate guidano il gioco e si rincorrono indovineggiando questo composto / di onesta follia, canta Lucio e viene da pensare che sia la droga il problema: Ma sarà poi vero? Il tutto è comunque molto allegro, al limite della canzonatura. Si continua con *Potrebbe essere sera*, si sente la chitarra, Panella accatasta rime che sono casuali solo apparentemente, così come accade in *Timida molto audace*. Chiude la prima facciata *La sposa occidentale*, vero capolavoro del disco. Sempre sostenuto e freddo il ritmo, delicata la costruzione melodica, filastroca con incendere beguine, repentini cambiamenti di ritmo, amore vero e accondiscendo: un fiore che è un fiore lo non te l'ho mai portato / vuoi improvvisato, vuoi confezionato / ma trasferisco da te tutti i fiori / più facile da dirti e in-fatti te lo dico.

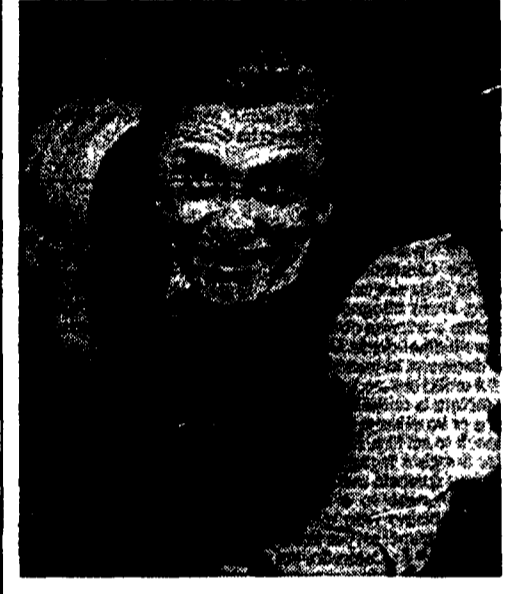
La seconda facciata ripropone il trucco: *Mi riposa e i ritmi* fanno emergere bene il vecchio Battisti, voce perfetta con gli inconfondibili falsetti, con qualche malinconia, sempre immersa nel gelo delle tastiere elettroniche. *Alcune noncuranze* si occupa di piccoli particolari quotidiani e *Campati in aria*, altro pezzo molto mosso chiude lo scherzo battistiano lasciando la voglia pungente di ricolmare il daccapo. Con i rebus delle poesie, con l'inseguimento a scapicchio delle parole e delle intonazioni. Niente di strano se vedremo *La sposa occidentale* in cima alle classifiche, così come naturale sarà sentirlo sempre su e giù: le canzoni del disco per le frequenze della radio. Puzze, rebus, rompicapo da fischiettare. Più che un disco, un giocattolo, un passatempo, un lavoretto gustoso per il cervello.

SPOT

I MINISTRI DELLA CULTURA CEE PER BERNSTEIN. Leonard Bernstein, il grande direttore d'orchestra e compositore recentemente scomparso, è stato ricordato a Positano, nel corso di una serata musicale tenutasi a conclusione dell'incontro informale tra i ministri della cultura della Comunità Europea. Parole di ricordo e di omaggio a Bernstein sono state pronunciate da Franco Zeffirelli, che ha organizzato e presentato la serata e di cui il musicista era amico e spesso ospite, da Gore Vidal e da Valentina Cortese.

LA MORICONI PRESIDENTE CENTRO ENRIQUEZ. Valeria Moriconi è stata rieletta presidente del Centro studi Franco Enriquez di Sirolo. La rielezione dell'attrice è avvenuta all'unanimità nel corso dell'assemblea dei soci che ha provveduto anche alla nomina di Mario Anderlini (vicepresidente) e Giacomo Tarsi (amministratore delegato).

MASTROIANNI IN COMPAGNIA DI ROSSINI. Marcello Mastroianni sarà l'imprendario napoletano Barbaia nel nuovo film di Mario Monicelli dedicato alla vita di Gioacchino Rossini. L'inizio delle riprese è previsto per la metà di novembre e la parte del compositore pesarese sarà divisa tra Philippe Noiret (Rossini adulto) e Paul Rhys (Rossini giovane). Le interpreti femminili sono Jacqueline Bisset, Sabine Azéma e Assumpta Serna. La lavorazione del film durerà 16 settimane e si svolgerà tra Italia, Francia e Inghilterra. *Rossini*, che è prodotto da Enrico Rosso con la collaborazione di Istituto Lucio, di Ranuro e di Cinecittà, è sceneggiato da Suso Cecchi D'Amico, Nicola Badalucco e dal musicologo Bruno Cagli. Come è noto il film avrebbe dovuto essere diretto da Robert Alt-



man che però poi vi ha rinunciato.

SIRK DOUGLAS NELL'OLIMPO DEL CINEMA. Il celebre attore americano Kirk Douglas (nella foto) è il 19mo grande di Hollywood che si è spartito l'ambito titolo di «Una vita per il cinema», assegnato ogni anno dall'American Film Institute. La notizia al settantatreenne attore è stata data personalmente dal regista Steven Spielberg (membro del direttorio dell'associazione) che ha telefonato a Douglas, attualmente sulla Costa Azzurra, dove è impegnato sul set del film *Welcome To Vera* assieme a Gérard Depardieu.

DISNEY INVADE LUCCA. Il 18mo Salone Internazionale dei Comics, del film d'animazione e dell'illustrazione, che si aprirà a Lucca domenica prossima 28 ottobre, sarà caratterizzato dalla partecipazione, per la prima volta, della Disney Italia. In una dimostrazione collocata accanto al Palazzo dello sport, sarà allestita una mostra su personaggi e disegnatori che da più di sessant'anni hanno reso florida e famosa l'industria Disney. Una sezione sarà dedicata in particolare ai disegnatori italiani del nostro *Topolino*, unanimemente riconosciuti tra i migliori dell'intera scuderia Disney. E proprio durante Lucca '90 (che si concluderà il 4 novembre) verrà presentato il libro *Disney italiani* a loro dedicato. Il 31 ottobre, poi, in anteprima per l'Italia verrà proiettato il nuovo lungometraggio a disegni animati *La Sirenetta*.

SCAPARRO DIRIGERÀ IL «MERCADANTE». Dal primo novembre Maurizio Scaparro assumerà provvisoriamente l'incarico di direttore artistico del teatro «Mercadante» di Napoli. La nomina sarà fatta ufficialmente martedì mattina dalla giunta comunale della città. Si tratta di un incarico sperimentale. Scaparro dovrà verificare le possibilità del teatro napoletano di entrare a pieno titolo nel circuito nazionale. Il regista fino al 31 ottobre è impegnato nella direzione del teatro di Roma.

IL FILM DI SOLDINI VINCE AD ANNECY. *L'aria serena* dell'Ovest di Silvio Soldini ha vinto il Gran Premio degli Incontri con il cinema italiano di Annecy. Gli altri premi assegnati sono andati ad Antonietta De Lillo e Giorgio Margliulo per *Mattida*, a Enzo De Caro regista di *Jo Peter Pan*, mentre il premio del pubblico se l'è aggiudicato *Ma non per sempre* di Marzio Cassa.

Una «voluminosa voglia» di romanticismo

NICOLA FANO

■ «Non dobbiamo avere pazienza, ma accampare pretese intorno a noi come in un assedio ed essere aggrediti dalle «voglie più voluminose». I tempi del gran Mogol sono meno lontani di quanto non sembri. Donne e motori, amori e fiori: gira gira, i parapioggia linguistici ordinati a Panella da Battisti vanno a finire sempre lì. Con moderazione, ovviamente, perché la raffinatezza mascherata da «dico e non dico» è sempre stata l'arma vincente di Battisti. Esempio da *Alcune noncuranze*: «In campo scenderanno forze prive di forza (le tue dalle brezze estive)». E saranno, a tradirti, queste ondate di pigrizia, di estenuazione senza alcun motivo». E, poco più sopra: «Saranno queste cose un poco oziose a tradir-

ti... Sarai tradita dalle tentazioni nelle quali sprai cadere, ossia da sola» Donna lontana, incomprensibile, molto nemica e poco complice, proprio come in: «Io non conosco quel sommo sicuro che hai, io non so chi sei, non so più chi sei, mi fai paura oramai» (da *La canzone del sole*, ai tempi dell'impero romano della musica leggera).

I gusti cambiano e i cocci appartengono a chi ha rotto gli svizzeri romantici. Battisti ha sempre descritto i coevi con qualche minuta d'anticipo: ora il suo «banalismo» s'è fatto problematico. Leggere per credere: «È lo scandaglio calava dalla prora poi ritornava su, chiedendosi perché ritorno. E sempre per prova che sulle labbra torna la parola amore.

Per prova ed esercizio, perché si sa che poi non si sa mai che potrebbe tornare utile. Tornare utile per raccontare il furore e il gelo» (da *i ritorni*). Ma azzardiamo anche un paragone social-politico. Di là (ossia nel succitato impero romano della canzonetta) la metalora un po' grossolana del povero che non può giocare con i ricchi in «Perché non mi volete, forse con un altro mi scambiate: mio padre è guardia comunale, mia madre lavora in ospedale...». Per questo tu non sei a noi uguale? Oppure l'etereo «In un mondo che non ci vuole più, il mio canto libero sei tu. Di qua, 1990, ecco *Potrebbe essere sera*: «C'è da fare attenzione tra i viali e sulle vie nell'ora in cui si avvera soltanto il colorito della sera». In altre parole: o tempi bui State attente a

Primeteatro. A Modena l'opera di Tutino e di Di Leva tratta da Schwob Visioni di vite immaginarie

MARIA GRAZIA GREGORI

Vite immaginarie dramma concertante di Giuseppe Di Leva e Marco Tutino, regia di Giancarlo Cobelli, scene e costumi di Paolo Tommasi, luci di Sergio Rossi. Accademica filarmonica trentina, diretta da Maurizio Dini Ciacci, con Tido Schirinzì, Alice Lam, Marcella Panzaga e il soprano Laura Cherici; produzione Aler-Emilia Romagna Teatro. **Modena: Teatro Storchi e poi in tournée.**

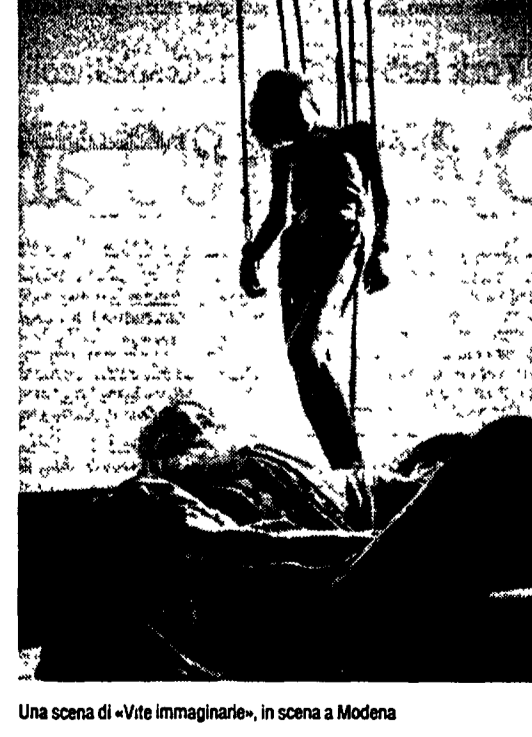
■ Dare voce teatrale al mondo fantastico e simbolico di Marcel Schwob può essere una fatica irta di imprevisti tanto è disincarnata la sua scrittura ricca di spessore visionario, innanzitutto legata al potere evocativo della parola. L'impresa non ha spaventato né Giuseppe Di Leva, né Marco Tutino, che dal suo capolavo-

ro *Vite immaginarie*, scritto sul finire dell'Ottocento, hanno costruito un «dramma concertante» presentato con buon successo allo Storch di Modena.

Vite immaginarie è un testo nato in reazione all'allora trionfante letteratura naturalistica, con l'intenzione di inserire i personaggi in un itinerario basato sull'identificazione fantastica: le «vite immaginarie» di uomini e di donne sono infatti ricostruite attraverso la loro creativa soggettività, i processi della mente. Emblematiche, in questo senso, sono le due «vite» scritte da Di Leva e da Tutino: quella di Lucrezio, il poeta epicureo e materialista della natura vissuto nel I secolo a.C.; e quella di Paolo Uccello, vissuto nel Quattrocento, il pittore della prospettiva fantastica, delle città azzurre e dei campi

continuamente in movimento, attraverso l'occhio di una ipotetica cinepresa.

Un «luogo delle apparizioni», immerso da Sergio Rossi in una luce dorata dove Tino Schirinzì - all'inizio spettrale Lucrezio vestito di bianco, poi un inquieto Paolo Uccello vestito di rosso - ha modo di affermare la sua coinvolgente e per certi aspetti inquietante presenza ricolma di intelligente teatralità. Lì si materializzano in immagini proiettate il senso del divenire della natura di Lucrezio e l'inquietata pittura di Paolo Uccello. Lì, ora accanto all'orchestra, ora accanto ai personaggi, è come un narratore appare e si muove la misteriosa, felliniana donna vestita di nero e in maschera d'argento (il bravo soprano Laura Cherici), vero e proprio raccordo poetico fra diversi momenti e situazioni. E gli applausi del pubblico sono convinti e per tutti.



Una scena di «Vite immaginarie», in scena a Modena

Badini insiste: «No ai tagli»

■ BOLOGNA. L'ha ripetuto anche qui: «Il governo deve reintegrare i 927 miliardi del fondo unico per lo spettacolo (decurati di 227 miliardi dalla Finanziaria) in modo da evitare il blocco delle leggi di riforma e le attività già programmate». Il presidente dell'Agis, Carlo Maria Badini, ha incontrato ieri mattina il mondo dello spettacolo e gli amministratori dell'Emilia Romagna, ricordando ancora una volta le enormi potenzialità economiche del settore, ma con una speranza in più. Riferendo, infatti, dell'incontro «privato» avuto qualche giorno fa con il ministro del Bilancio, Ciriaco De Mita, ha detto che gli è parso di cogliere una attenzione particolare. Il ministro non ha promesso nulla - ha detto Badini - tuttavia penso che abbia capito. Vogliamo il reintegro di quel 25% di tagli, impegnandoci a non chiedere ulteriori integrazioni. Ma è ovvio che sarà necessario dotarsi di regole nuove». Badini ha evidentemente alluso alle riforme, ribadendo la propria contrarietà alle forme assistenziali.

Nel corso dell'incontro i responsabili dei tre teatri stabili dell'Emilia Romagna hanno dimostrato, dati alla mano, il crescente interesse del pubblico e, per contro, l'esiguità dei finanziamenti, che si riducono, alla fine, a poco più di un miliardo di lire. Se i tagli verranno mantenuti e se si andrà allo sciopero la Bologna musicale, teatrale, circense e cinematografica «occuperà» piazza Maggiore, inventando uno sciopero-spettacolo per la città. Nel frattempo, continua il confronto in Parlamento, che dovrà valutare le controproposte alla Finanziaria messe a punto da Pci e Sinistra indipendente.